



Mariuccia Mandelli, in arte Krizia, fotografata nel suo studio di Milano



**Il personaggio** Giunta agli onori della moda, con un centro culturale messo a disposizione di Milano, chi è e come lavora Mariuccia Mandelli

MILANO — Pettinata alla Valentina (quella di Crepax), vestita ovviamente da Krizia, Mariuccia Mandelli è accigliata, affettuosa perfino. Parla sì di sé, nata povera, bergamasca, salita con slancio e fatica agli onori della moda, della fama e del successo. Racconta. È iscritta all'università a Venezia, poi ha dovuto interrompere. Quando un amico mi ha lasciato due stanze con affitto pagato ho cominciato la mia attività. Era lontanissimo dalle mie intenzioni il successo economico. L'unica mia speranza era quella di rassicurare i miei. Mia madre non si dava pace perché avevo rinunciato all'insegnamento. Diceva sempre: pensare che hai studiato... Ma per me l'insegnamento, il lavoro d'ufficio erano difficili. Così ho cominciato con grande passione e tanta fatica.

— E la creatività come nasce?

«La creatività è un dono. Anche a me piacerebbe ballare come la Fracci. Invece sono una specie di sasso. In

blamo creato delle strutture effimere. Abbiamo fatto tutto da soli, senza chiedere niente a nessuno. Con coraggio e competenza abbiamo cambiato l'immagine dell'italian style nel mondo. Abbiamo invaso la Quinta strada. E parlo di me come degli sconosciuti che magari esportano molto di più. A me piace anche disegnare piastrelle o altro, è tutto frutto di esperienza.

— Disegna tutto lei?

«Io veramente disegno moltissimo, ma ho una decina di persone che lavorano con me, si occupano di tanti particolari. Per le grandi sfilate lavoriamo con esasperazione di professionalismo, guardando ogni cucitura».

— Come per l'alta moda?

«L'alta moda ha tutta una clientela a parte. La nostra moda è costosa, non come l'alta moda. C'è Valentino che è un bellissimo nome. Del resto l'alta moda che era morta per tutti, ora ha una sua vivacità. Mi sembra una cosa positiva».

— A che cosa è dovuta la

# Krizia, ovvero dell'italian style

passato abbiamo disprezzato certi "doni" e abbiamo dipinto come orribili tante cose. Invece ora penso che è anche piacevole, per esempio, cercare di migliorare la casa, che ci sono tante forme di creatività. Io fin da ragazza facevo impazzire la sartà. Mi facevo fare i vestiti con grande pignoleria. Pretendeva l'impossibile. Davo consigli anche alle amiche. Era già programmato che dovessi fare questo lavoro. E poi ho fatto di tutto: dai fattorini all'indossatrice. E mi sento privilegiata perché ho potuto fare un lavoro che amo moltissimo, anche nei suoi aspetti di organizzazione. All'inizio ero felicissima e timidissima. Dovevo darli da fare. Sono stati anni duri, ma odio il vittimismo e sono contenta del fatto che nei momenti duri divento più forte».

— E se i momenti duri torneranno ancora, per la moda italiana?

«Ci sono sempre momenti duri, ci possono essere per tutti. Noi stilisti siamo nei attaccati, denigrati da tante parti. Ma non è vero che ab-

fortuna dell'italian style? «Abbiamo mani straordinarie. Secoli di artigianato hanno formato maestranze che non hanno uguali nel mondo. E poi ci sono i tessuti. I tessuti italiani sono una cosa incredibile».

— Vedo che si appassiona. Le piace anche vestire se stessa, oltre che gli altri? Mariuccia Mandelli si solleva i piccoli baffetti di una giacca senza colletto, ornata di bottoncini, e così, mostrandola, risponde con orgoglio.

«Porto questa giacca da tre anni e questa maglietta ne ha anche di più. Non lo faccio per risparmiare, perché non sarebbe proprio il caso. Lo faccio perché va ancora bene, mi ci sento bene. L'apprensione di essere sempre di moda non la condivido, per carità. Non so come facciano queste donne che stanno già comprandosi gli abiti per l'inverno. Io non avrei neanche il tempo».

— Se non si vestisse da sé, da chi si vestirebbe? «Mi vestirei da Armani e da Ferré. Armani "pulisce" le donne. A volte si progetta-

no cose che non stanno bene a tutte o che possono essere messe insieme con cattivo gusto. Ma lui è così severo che non lascia spazio al cattivo gusto».

— Perché ha disegnato delle spalle così larghe? Non c'è il pericolo che abbassino le donne piccole? «Tutt'altro. Se c'è un difetto delle donne mediterranee è quello di avere spalle piccole e fianchi larghi. Le spalle riequilibrano questo difetto e slanciano».

— E il gonfiore sui fianchi? Anche questo serve per mimetizzare un difetto diffuso? «Sì, serve anche per questo, può nascondere i fianchi, ma è soprattutto una linea che segue quella della maniche. È una linea che ha una sua grazia».

— Che cosa è cambiato di più nella moda di questi ultimi anni, intendo come costume? «Io, che pensavo di arrivare alle grandi masse, ai giovani, vedo che ora tutti vogliono il capo ben fatto, più duraturo, che rappresenti

qualcosa di più. Sono stata sempre anticonvenzionale. Le spose le vedo in calzonni. Il '68 l'ho vissuto molto male nel mio ruolo, perché avrei voluto viverlo dall'altra parte. Però ci ha portato a fare collezioni povere, a scoprire cose nuove e nel complesso si è cambiato molto. La moda è cultura, non sempre propone, ma anche riceve sollecitazioni dalla strada. È possibile, mi domando, che ci sia ancora oggi la divisa della quarantatreenne, della mamma o della nonna? Io detesto, nel vestire, quello che vuole sembrare il borghese per eccellenza, la persona, uomo o donna, che vuole rappresentare una cosa precisa. Perfino l'intellettuale, quando è esibito come tale».

— E i politici come vestono? «Beh, Berlinguer era un uomo raffinato, Napolitano è straordinariamente chic e Craxi (a parte qualche giubbotto di troppo) è abbastanza elegante».

— Ci si può vestire con gusto anche senza soldi?

«Intanto ci sono i grandi magazzini, che fanno un'opera meritoria. Se fossi una ragazza mi vestirei lì».

— E non vi dispiace di vedere le vostre linee saccheggiate e rifatte, le vostre idee arrivare sulla strada con altre etichette? «No, sono onorata di arrivare a tutti... a meno che non si tratti di falsi».

— Ora le faccio una domanda ingenua: mi farebbe qualche anticipazione sulle prossime collezioni? «Non sono alla ricerca delle novità per la novità e non so se è un momento di grandi cambiamenti. Giacca lunga, giacca corta: si porta tutto. Una volta dicevamo tra noi stilisti: almeno telefoniamoci per le lunghezze... ora non ha più senso».

— E questo suo centro in via Manin, messo a disposizione della città per manifestazioni culturali, come lo spiega? È un tipico caso di mecenatismo lombardo? «Quando ho deciso di acquistare questo spazio era per le sfilate. Ho visto che era sfruttato solo 4-5 volte l'an-

no. Mi sembrava giusto, con la fame di luoghi che la città ha, metterlo a disposizione per incontri diversi. Considero solo di fare una cosa che serve. Spero che si possano operare delle buone scelte, aperte alla gente, compatibilmente con lo spazio. Gli incontri con gli scrittori sono andati bene. Del resto sono affiancata da persone straordinarie, che mi suggeriscono delle idee...».

— Mi sembra che anche questa sua risposta così antiretorica e razionale sia molto lombarda. Ora le chiedo una cosa che non c'entra niente. Siamo qui a un passo dal giardino zoologico. Si sentono quasi le voci degli animali. Le piace questa collocazione, le piacciono gli animali? «Io temo gli animali, anche se il ho messi sulle magliette e oramai sono inflazionati. Una volta avevo un cane, Robby. Quando è morto è stata una tale sofferenza, che non ho voluto più ripetere l'esperienza».

Maria Novella Oppo

**Nostro servizio**

VERONA — Gran folla e successo per il ritorno di *Un ballo in maschera* di Verdi all'Arena, dopo quattordici anni di assenza, in un nuovo allestimento affidato alla direzione di Gustav Kuhn, a Pietro Zuffi per le scene e la regia, con protagonisti Luis Lima, Maria Chiara, Silvano Carroli, Alida Ferrarini e Gail Gilmore. In Arena *Un ballo in maschera* è stato rappresentato raramente, ed è naturale se si pensa alla difficoltà di collocarlo nel gigantesco spazio dell'anfiteatro veronese: solo la festa mascherata del terzo atto può prestarsi a grandi effetti spettacolari e ad affollamenti di comparse, in un'opera che tra quelle della avanzata maturità verdiana occupa un posto a sé proprio per la leggerezza e la mobilità con cui la fantasia del compositore fa convivere una variegata molteplicità di caratteri, con una scrittura della cui elegante finezza non si può perdere il minimo dettaglio.

In nessuna altra opera precedente Verdi aveva dedicato tanta cura all'ambientazione, anche ai personaggi «minori», e in nessun suo lavoro l'appassionata intensità drammatica si trova a coesistere con l'ironia, il riso, la leggerezza brillante nel mondo inespugnabile che determina il fascino e l'unicità del *Ballo in maschera*. Unica è anche, nel lungo itinerario della ricerca verdiana, la scioltezza con cui convivono nella articolazione formale la continuità drammatico-musicale e le presenze ancora riconoscibili di pezzi «chiusi», la cura dedicata all'orchestra, infine, porta ad esiti dal fascino singolare e appare davvero fuori dal comune in un'opera italiana di metà Ottocento.

Non è ovviamente questo l'aspetto del *Ballo in maschera* che può trovare il necessario risalto in Arena, ma è stata senza dubbio opportuna la scelta di affidare questo capolavoro a Gustav Kuhn, un direttore di gran classe alla sua prima esperienza in questo ambiente. La sua interpretazione, che andrebbe riascoltata in un teatro, appariva in Arena ad una finezza e chiarezza caratteristiche, e talvolta riusciva forse anche troppo misurata, per quel che si poteva giudicare nelle condizioni acustiche areniane, infelicitissime per l'orchestra. Ma il risultato particolarmente felice raggiunto da Kuhn nel terzo atto ci fa pensare che egli nel corso della serata sia riuscito ad adeguarsi meglio a tali precarie condizioni: dalla cupa minacciosa tensione della prima scena fino alle ambiguità del «minuetto della morte», tutto in quest'atto ha avuto una perfetta evidenza.

La compagnia di canto era nell'insieme ammirevole: vi spiccava soprattutto Maria Chiara, una Amelia intensa e toccante, trepida e sensibile, giustamente ap-

**L'opera** Il Verdi più «leggero» nel gigantesco anfiteatro. Ma, grazie a Kuhn, tutto è ok

## Ballo è bello anche all'Arena



Maria Chiara nel «Ballo in maschera» dell'Arena

plauditissima. Corretto e piacevole, anche se qualche volta costretto a forzare, il Riccardo di Luis Lima, mentre Silvano Carroli, nella parte di Renato, appariva reso (non sempre con esiti compiutamente riusciti) a rendere più nobile e controllato il suo stile. Magnifica Alida Ferrarini nell'incantevole e brillantissima parte di Oscar, ed efficacemente autorevole Gail Gilmore come Ulrica, anche se questo personaggio non sembra il più adatto alla sua tecnica.

Dal punto di vista scenico-registico il *Ballo in maschera* dell'Arena riusciva meno persuasivo e documentava eloquentemente la difficoltà di allestire in questo spazio. Zuffi ha adattato sulle gradinate una griglia fucata di palazzo secentesco, che serviva male come impianto unico per tutti e tre gli atti e rivelava però nel terzo la sua ragion

d'essere, quando le grandi finestre si illuminavano a far da sfondo ad una festa coloratissima e affollatissima. Negli atti precedenti purtroppo la scena appariva di gusto discutibile ed anche poco funzionale per quanto riguarda l'articolazione dello spazio: fra le cose meno felici citeremo il bric-à-brac fin troppo fastoso della capanna di Ulrica e gli alberi stilizzati che nel secondo atto si inerpavano sulla facciata secentesca e che si ritrovavano nella struttura posta al centro della scena.

In questo impianto Zuffi ha collocato una regia cauta e rinunciataria, talvolta un poco impacciata, ma non disturbante: a reggere lo spettacolo restava così esclusivamente la parte musicale, che fortunatamente si è rivelata degna dell'impegno verdiano e degli applausi che l'hanno accolta.

Paolo Petazzi

# 14 SETTEMBRE 1986 FESTA NAZIONALE DI MILANO TENDA BIANCA DE L'Unità

**I premi**

- 1) Auto nuova Ford ORION 75
- 2) Viaggio - La Cina dei Ming
- 3) Crociera sul Volga-Don
- 4) Cuba Capodanno
- 5) Cuba Varadero
- 6) Transiberiana
- 7) Circolo Polare Artico
- 8) Tv + Videoregistratore
- 9-10-11) Vespa 125 cc.
- 12-13-14) Stereo Hi-Fi
- 15) Viaggio Londra
- 16) Viaggio Parigi
- 17) Viaggio Praga
- 18) Viaggio S. Augustin
- 19) Viaggio S. Augustin
- 20) Viaggio S. Augustin
- 21) Viaggio S. Augustin
- 22) Viaggio S. Augustin
- 23) Viaggio Verudela
- 24) Viaggio Verudela
- 25) Viaggio Verudela
- 26) Viaggio Verudela
- 27-28-29-30) Bicicletta da passeggio

## NUOVA FORD ORION 75. FATEVI SPAZIO.

SPAZIO ALLE PRESTAZIONI E ALL'ECONOMIA  
● 167 km/h ● 21,3 km/litro ● 90 km/h  
● MOTORE 75 CV A COMBUSTIONE MAGRA

SPAZIO AL PIACERE DI GUIDA E ALLA SICUREZZA  
● SOSPENSIONI INDIPENDENTI SULLE 4 RUOTE



1° premio  
VERSIONE CL Lire 12.929.000 CHIAVI IN MANO



ESCLUSIVO  
UNICA NELLA SUA CLASSE DISPONIBILE  
CON SISTEMA DI FRENATA ANTIBLOCCAGGIO

## Estrazione finale del concorso abbonamenti. ABBONATI! Fino a quella data sei in tempo per partecipare anche tu.

**Tariffe d'abbonamento**

con domenica

ITALIA	Annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	194.000	98.000	50.000	35.000	19.000
6 numeri	170.000	86.000	44.000	30.000	16.500
5 numeri	144.000	73.000	37.000	—	—
4 numeri	126.000	64.000	—	—	—
3 numeri	100.000	51.000	—	—	—
2 numeri	73.000	37.000	—	—	—
1 numero	45.000	23.000	—	—	—

senza domenica

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
6 numeri	155.000	78.000	40.000	29.000	15.000
5 numeri	130.000	66.000	34.000	—	—
4 numeri	110.000	56.000	—	—	—
3 numeri	84.000	43.000	—	—	—
2 numeri	58.000	30.000	—	—	—
1 numero	29.000	15.000	—	—	—

sostenitore

Lire 1.000.000; lire 500.000; lire 300.000